

REL 3

IL RAZIONALISMO E LA POLEMICA ARCHITETTONICA NEGLI ANNI 20-30

UN EPISODIO: SABAUDIA

Non si può parlare di Sabaudia senza capire l'importanza che la sua costruzione ha assunto nella nascita del razionalismo e dell'architettura moderna Italiana, conoscere quindi il "dramma" e la polemica architettonica degli anni 20 -30 in Italia e la posizione che ha assunto il regime in questa polemica.

Mentre a livello internazionale già negli anni 20 si sviluppava un vasto movimento d'avanguardia che avrebbe gettato le basi dell'architettura moderna, in Italia la cultura provinciale rimane legata agli accademismi monumentali dei primi del 900, data l'autarchia culturale e il completo isolamento italiano.

E' in questo quadro, mentre i novecentisti cercano il principio di regolarità in un repertorio di forme passate e dove archi e colonne riempiono le monumentalità delle architetture, che un gruppo di giovani architetti si apre alla vivacità dell'architettura europea e riesce a mantenere rapporti con le esperienze internazionali.

Nel 1926 sorse tra Milano e Torino un raggruppamento di architetti che assunse la denominazione di "Gruppo 7", tra cui: Terragni, Figini, Frette..... che si presentarono al pubblico con una serie di articoli su "Rassegna Italiana" affermando tra l'altro:

la nuova «architettura deve risultare da una stretta aderenza alla logica, alla razionalità, Noi non pretendiamo affatto di creare uno stile, ma dell'uso costante della razionalità, della perfetta rispondenza dell'edificio agli scopi che si propone, siamo certi che debba risultare appunto uno stile Occorre persuadersi che almeno per ora l'architettura dovrà essere fatta in parte di rinuncia".

Il gruppo nel '27 espose a Monza e a Stoccarda e nel '28 partecipò alla prima esposizione di Architettura Razionale a Roma, dove tra gli altri esposero: Libera, Ridolfi, Piccinato.

Con la mostra del '28 il Gruppo assumeva un volto e un'importanza nazionali. Le

reazioni in Italia furono però negative.

La rivista di Piacentini (organo ufficiale del Sindacato Nazionale Architetti) reagì discutendo seriamente ma negativamente le proposte dei giovani architetti e invocò i diritti della fantasia sulla nuda razionalità. E finiva col proporre però una specie di ripartizione delle sfere di influenza: ai razionalisti tutt'al più gli edifici "utilitari" e quelli dell'abitazione a carattere economico, mentre le architetture ufficiali di "rappresentanza e religiose" dovevano aspettare agli "altri". In conclusione si finiva col proporre una divisione dell'architettura in base alle divisioni sociali. Iniziò così la accesa polemica di quegli anni tra i moderni e gli accademici, in un clima che già agli inizi si presentò di ambiguità e compromesso.

Pur essendo così vivo il contrasto tra i giovani e la parte maggioritaria della cultura architettonica ufficiale del regime fascista molti tra i giovani architetti avevano un atteggiamento di fiducia nella rivoluzione fascista e di speranza per una rinascita architettonica; per la modernità contro gli archi e le colonne, per la funzionalità contro il monumentalismo. L'adesione al partito fascista fu per molti di essi quindi fede in un domani migliore per l'architettura, per altri fu strumento di affermazione, compito storico per conquistare il regime al razionalismo.

Nel 1931 si fondò il MIAR (Movimento Italiano Architettura Razionale), *"Il nostro movimento non ha altra conseguenza morale che quella di servire la rivoluzione fascista. Noi invocheremo la fiducia di Mussolini perchè ci dia modo di realizzarla"*.

Nello stesso anno fu allestita la seconda mostra di architettura razionale in cui rimase famoso il cosiddetto "tavolo degli orrori" con riproduzioni di opere degli accademici, quali *"sopravvivenze di un passato immorale per l'architettura"*.

Il discorso dello scrittore Pier Maria Bardi sul rapporto della architettura e Mussolini è fin troppo chiaro: chiede al Capo un intervento diretto che liberi il campo da ogni residuo di presenze "umbertine" perchè i giovani architetti carichi di contemporaneità, quasi una nuova razza, pretendono il loro posto tutt'altro che trascurabile di esecutori e testimoni del fascismo. Alla fine del rapporto il Bardi, interprete dei giovani, chiede una risposta comunque accettabile dato che

"Mussolini ha sempre ragione". Il Razionalismo sceglie così di essere architettura di Stato, quindi assolutista, ragionando nella logica di sopraffazione degli accademici. Sarà questo il limite storico del movimento razionalista, la fine del razionalismo.

Al discorso e alle richieste del Bardi la risposta non arrivò.

Mussolini si garantì una fascia di responsabilità e di possibilità al cui interno fece oscillare liberamente gli interessi e le posizioni espresse dai contendenti. Per anni li vide in lotta e li lasciò fare, incoraggiando ora l'uno ora l'altro, in modo che ognuno si sentisse preferito ma minacciato dagli altri. Mussolini adotta così una politica di compromesso: non sconfessa la tendenza moderna perchè il regime è (a parole) per lo "svecchiamento" della cultura, in sostanza appoggia, come logico, il tradizionalismo e il monumentalismo. E' in questo clima che il movimento moderno riesce a cogliere qualche successo: Sabaudia è tra questi, ma è una battaglia vinta in una guerra perduta.

E' vero che i razionalisti migliori erano ampiamente disponibili per il regime, i suoi postulati di funzionalità, la soppressione di ogni estro e capriccio individualistico a favore della produzione di serie. L'importanza e la bellezza attribuite ai nuovi materiali fece assicurare al movimento razionalista l'interesse e l'appoggio dell'industria; ma essi proponevano canoni, norme, criteri fissi e ripetibili che una volta accettati potevano diventare parte di un meccanismo autonomo, indipendente dai controlli diretti del duce e del fascismo. Inoltre l'architettura razionale era nata come opera sociale, nel senso che il suo rapporto con le masse si esprime nella permeabilità e nello scambio. E' un'opera democratica nell'uso che propone di sé, per cui ognuno ne è potenzialmente fruitore nella neutralità dello scambio; ovvero, svolta la propria funzione, opera e utente riacquistano la loro indipendenza sulla base di un rapporto di reciprocità in cui trovano equilibrio i doveri dell'opera sociale e i diritti pure sociali dell'utente come esemplificazione spaziale del rapporto tra cittadini e stato. L'architettura razionalista, quindi, non poteva rappresentare il fascismo; a differenza di quella dei razionalisti, invece, quella tradizionalista ne è l'esatta espressione, in quanto è l'esatto contrario dell'efficienza e dei rapporti democratici. I suoi spazi, sia interni che esterni, non fanno parte delle funzioni quotidiane da espletarsi rapidamente, dato che vivendoli non si recepisce

l'uso della funzione, né della severa ospitalità. E' quasi evocazione continua del senso del potere dello Stato, della fragilità del cittadino. L'architettura diventa il mausoleo di Stato: nessuna forma di partecipazione attiva a nessuna scala, una presenza imponente di una forza unica, lo Stato, caricato di significati che ne accrescono il mistero e la distanza dal popolo. In più i tradizionalisti applicano una sorta del recupero del passato cui tendeva Mussolini, alla ricerca della nuova "Kultur" che affondava le sue radici nelle tradizioni "profonde" della "latinità" e della "mediterraneità".

Nonostante quindi questa profonda distanza, quando la corrente razionale assume qualche importanza, quando cioè Mussolini applaude all'architettura di Sabaudia e Firenze, e l'illusione che si apra definitivamente un varco per l'architettura moderna sembra certezza, quando Pagano scriverà "Mussolini salva l'architettura italiana".... *"Dopo il comunicato Stefani del 10 giugno che sanziona ufficialmente l'applauso del duce ai progetti di Sabaudia e alla stazione di Firenze, non si può più dubitare del pensiero del Duce. Ora l'architettura moderna è arte di Stato. Ora la Polemica di indirizzo generale è finita. Ora si discuterà di qualità e di metodo, ma non sentiremo più insulti ... ora gli architetti italiani sono ufficialmente autorizzati ad assumere la divisa di Mussolini "Non aver paura di aver coraggio"...* Ora gli architetti moderni sono ufficialmente investiti di "una grande responsabilità storica" (giugno 1934); gli accademici consci di restare, nonostante questo, l'unica architettura dello stato fascista, si appropriano di alcuni elementi linguistici del razionalismo degenerandolo e costringendolo ad un puro atteggiamento esteriore che porterà al pericolo del fallimento dell'architettura moderna, come scriverà lo stesso Pagano solo un anno dopo: "Il nostro paese non produce più architettura corrente, sana, modesta *"Si è creata nell'architettura moderna una veste esteriore fittizia e retorica. Per chiarire questo è necessario un esempio: Pontinia. Come nessun'altra delle città pontine è tutta terra. Si trattava di respirare aria campestre ... di evitare come la peste le retoriche decorative, le bizzarrie, le volgarità. Ma invece la nascita di Pontinia è stata affidata all'ufficio studi e progetti dell'ONC, al quale si è aggiunto un "esperto di facciate"...* risultato tanto più grave dopo la creazione di Sabaudia, viva, moderna e bella. Il progetto del palazzo comunale testimonia a quali estremi degradanti si può giungere, la presuntuosa "invenzione" del colonnato cieco, l'assurda impostazione della terra, la pesante cornice,

denunciano, come la casa del fascio, la caserma dei carabinieri, non ruralità ma penosa incompetenza artistica.

Il confondere l'architettura moderna con simili balorde scenografie, il credere che l'arte moderna significhi bizzarria-non senso, il pretendere l'originalità ad ogni costo là dove è sufficiente l'onestà e la buona educazione, il volersi travestire da geni mentre abbiamo bisogno di costruttori attenti, diligenti e modesti: questi sono i pericoli contro i quali sta per naufragare l'architettura moderna italiana" (gennaio '35). Ogni illusione è caduta, l'architetto più rappresentativo, Pagano, pagherà con la vita (nel campo di sterminio) il suo riscatto; la lucidità della sua visione è lo specchio dell'architettura successiva.

Le scenografie monumentali dell'Eur, (dalla commissione del quale si dimetteranno tutti i giovani architetti sconfitti e disillusi), e gli sventramenti di Roma saranno e resteranno "l'architettura di regime". Sabaudia no! Sabaudia, con la stazione di Firenze, la Facoltà di Fisica di Roma e le architetture di Terragni a Como, rimarrà come un episodio del razionalismo italiano e come testimonianza di una sconfitta.

Bibliografia:

C. Maltese: *"Storia dell'arte italiana"*;

G. C. Argan: *"L'architettura moderna"*;

L. Benevole: *"L'arte moderna"*;

R. Mariani: *"Fascismo e città nuove"*;

G. Pagano: *Scritti vari.*